

APPELLO PER LA SOSPENSIONE DELLA RIFORMA DEI CICLI

Assemblea Nazionale - Roma 26 novembre 2000

La Gilda degli Insegnanti, riunitasi in Assemblea il 26 novembre 2000, si esprime manifestando forte perplessità in merito alla legge 30/2000 di Riordino dei cicli d'istruzione ed alla proposta di attuazione varata dal Governo il 3 novembre.

Le perplessità espresse afferiscono all'impianto culturale, alla architettura del sistema ed al profilo docente che si delinea nella scuola riformata.

L'impianto culturale

L'intero impianto culturale poggia sull'assunto che ogni istituzione scolastica debba assicurare a tutti gli studenti il "successo formativo". Per ottenere questo scopo l'attenzione del docente e della istituzione dovrebbero essere volte non tanto a ciò che viene trasmesso quanto allo studente. Non si tratta dell'ovvia centralità dello studente in un'istituzione che ha la sua formazione come unica ragione, ma della centralità dello studente-cliente che detta contenuti e modalità di apprendimento. Il modello è quello anglosassone che ha condotto ad un ampliamento dell'offerta formativa che, già negli anni 70, raggiungeva negli Stati Uniti le 2000 opzioni. Modello peraltro fallimentare che ha generato l'analfabetismo di ritorno (secondo L'Economist del 4 novembre gli analfabeti o semi-analfabeti dopo la high school sono circa un 40%). Il meccanismo modulare, con relativi crediti (sempre importato dagli Stati Uniti), permette allo studente di articolare percorsi autonomamente stabiliti, percorsi lungo i quali l'istituzione lo deve "accompagnare" predisponendo gli strumenti adeguati (passerelle, ecc). Ciò fatalmente conduce alla destrutturazione di curricula coerenti, con evidenti conseguenze sul piano della preparazione culturale e ad una deresponsabilizzazione del discente, che può operare scelte di qualunque tipo senza che ciò comporti assunzione di responsabilità.

La legge prevede altresì il superamento delle tradizionali discipline, a favore di insegnamenti che si collocano all'interno di aree disciplinari, di non ben identificati "sapori", di educazioni e progetti vari. Lo scopo primario è in ogni caso non tanto la conoscenza quanto la socializzazione.

Strettamente collegato all'irrilevanza del sapere disciplinare, è l'enfasi sul come insegnare, piuttosto che sul che cosa insegnare. Quanto più i contenuti si alleggeriscono, tanto più decisiva sembra essere la funzione taumaturgica della didattica. Da qui l'imperialismo della didattica, che altera profondamente la libertà di insegnamento, e la spinta - fortemente sostenuta dall'A.N.P. (Associazione nazionale presidi) - verso un profilo di docente tecnico-esecutore.

Va rilevato che, nel mentre le discipline vengono dissolte in "sapori" volatili e trasversali, viene assicurato uno spazio privilegiato a discipline considerate funzionali al nuovo mercato del lavoro, quali l'informatica, ridotta peraltro a mero utilizzo dello strumento.

Ciò è sintomatico di una impostazione che esclude in ogni caso la conoscenza come fine, dimenticando che, se le scuole devono tenere conto del mondo del lavoro, è anche

vero che la natura del mondo del lavoro (particolarmente in un momento in cui la produzione materiale diminuisce a favore della produzione di informazione e di attività per il tempo libero) dipende in larga misura dalle scuole frequentate da chi vi opera.

L'architettura del sistema

Il sistema è caratterizzato da una scelta che potremmo sinteticamente definire di uniformità e di omogeneità.

La scuola di base prevede un percorso omogeneo di 7 anni, in linea, si dice, con gli orientamenti dei paesi europei. Ciò non corrisponde al vero, in quanto solo la Svezia ha un percorso analogo. All'interno di questo percorso omogeneo, l'articolazione proposta al governo prevede un biennio iniziale, un triennio centrale ed un biennio terminale. La suddivisione risulta di difficile comprensione, in quanto non trova alcun fondamento negli studi relativi allo sviluppo del bambino e del ragazzo. All'interno di questo percorso, in particolare nel triennio centrale, opererebbero sia maestri che professori di scuola media, gli uni e gli altri opportunamente riconvertiti, se necessario.

Alla fine della scuola di base si colloca un biennio di orientamento, suddiviso in diversi indirizzi, ma all'interno del quale, lo studente può – grazie al meccanismo modulare – passare da un indirizzo all'altro ed effettuare altresì passaggi dal sistema d'istruzione al sistema formativo (obbligatorio fino a 18 anni) e viceversa. Consacrare un intero biennio all'orientamento produrrà come risultato concreto l'abbassamento del livello. Va rilevato inoltre che l'orientamento non può essere considerato come un'attività separata dalla formazione, ma come un aspetto della stessa, e va inteso come scoperta progressiva delle proprie vocazioni, delle proprie tendenze e dei propri limiti, cosa che in ogni caso da non può prescindere da eventuali insuccessi.

Il sistema, fino dall'inizio della scuola superiore, è progettato come unico sistema di istruzione e di formazione, senza differenziazioni fra percorsi indirizzati allo studio "teorico" e percorsi finalizzati agli sbocchi lavorativi. Nel panorama europeo, questa impostazione si configura come anomala. Risulta come frutto di una scelta demagogica, che contribuirà anch'essa ad abbassare il livello di preparazione generale.

La scuola superiore risulta di fatto ridotta ad un triennio.

Oltre alla riduzione di un anno del percorso che conduce all'università, risulterà fattore determinante di dequalificazione la quasi totale scomparsa di meccanismi di passaggio, che vengono ridotti a due (un esame alla fine della scuola di base ed uno alla fine della scuola secondaria) e che comunque non pongono mai vincoli sulle scelte successive. Anche sotto questo aspetto il sistema si presenta anomalo nel panorama europeo, laddove non si configurano mai percorsi interamente liberi fino all'Università.

Il profilo docente

Il profilo docente funzionale alla scuola della socializzazione e dei "saperi" volatili e trasversali è fortemente deprofessionalizzato. Già è stato percorso un buon tratto di cammino in questa direzione con i concorsi strutturati per macro-aree e le abilitazioni "facili".

Il piano di attuazione presentato al Governo il 3 novembre conferma la direzione imboccata, in quanto non esita a parlare di un docente che possa muoversi all'interno di tutto il sistema. Si parla di una nuova professionalità più articolata e composita, in cui

avrebbero più peso la preparazione pedagogico-didattica, le capacità organizzative, la capacità di relazionarsi, ecc.

D'altro canto la proposta privilegiata di formazione iniziale del docente prevede una laurea triennale ed un biennio presso le SSIS: una dose massiccia di didattica e di pedagogia su di una base culturale debole. Anche per questo aspetto si ricalca l'esperienza anglossassone, nella deformazione americana, che ha condotto alcuni studiosi a considerare le Schools of education (che corrispondono alle SSIS) corresponsabili del calo di preparazione generale dei docenti e quindi degli studenti

La Gilda, nel ribadire il proprio giudizio negativo sull'impianto complessivo della riforma, ritiene che debba essere consentito un ulteriore periodo di riflessione e di dibattito a tutto campo sulle finalità generali, sulle opportunità, sulle scelte, sull'impianto, sulle risorse, sulla valorizzazione del personale docente, sui tempi, sui mezzi e sulle strutture.

La Gilda ritiene che si debba avviare un ampio dibattito che coinvolga gli insegnanti, il mondo della cultura e della ricerca e quindi raccolga un forte consenso politico intorno ad un progetto riformatore ampiamente condiviso.

[L'assemblea della Gilda vota all'unanimità un](#)

APPELLO AL GOVERNO E AL PARLAMENTO

per

SOSPENDERE L'ATTUAZIONE DELLA

RIFORMA DEI CICLI